

Libertà sostanziale e capacità: il ruolo dell'educazione nella teoria del Capability Approach Substantial Freedom and Capabilities: the role of education in the Capability Approach Theory

Elisa Tona

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

panely@hotmail.it

ABSTRACT

L'idea di sviluppo umano come incremento di capacità, che si distanzia da quello promosso dal paradigma utilitarista, è stata introdotta, entro la cornice di una teoria della giustizia, dai teorici del capability approach Amartya Sen e Martha Nussbaum. Questo orizzonte teorico-normativo, partendo da un'aspra critica al modello utilitaristico incentrato su uno sviluppo meramente quantitativo di competenze e risorse, pone l'emergente questione della giustizia sul piano di che cosa metta in condizione gli individui di realizzare ciò che essere e ciò che fare per avere una vita degna secondo i propri valori. Lo sguardo viene quindi diretto verso le reali condizioni di vita degli individui all'interno della società chiedendosi che cosa le istituzioni democratiche possono fare per realizzare una società più equa e più giusta. Che cosa deve essere equamente redistribuito? Sicuramente non basta, come afferma Rawls, concentrarsi solo sulle istituzioni e sulla redistribuzione di beni primari in quanto non ci dicono nulla su come le persone stanno, su quanta libertà esercitano, ma bisogna guardare, affermano Sen e Nussbaum, all'effettivo sviluppo di capacità combinate in grado di mettere ogni individuo nella condizione di realizzare e esercitare la propria libertà sostanziale di essere e di fare. Una società giusta rispetta il diritto di ogni individuo a saper scegliere e esprimere la scelta sulla vita che vuole condurre. L'educazione alla libertà sostanziale è pertanto fondamentale per implementare a livello, non solo istituzionale, ma anche e soprattutto sociale, il nuovo orizzonte di senso proposto dalla teoria delle capacità. Lo sviluppo deve essere uno sviluppo di capacità che possano garantire a ciascuno di saper cogliere opportunità reali per esprimere la propria libertà sostanziale. L'ambiente scolastico sarà quindi il terreno fertile su cui si può costruire e implementare una idea di società democratica e di cittadini basate su un orizzonte di senso che ha come fine la dignità umana e la giustizia sociale. In questo articolo si cercherà quindi di comprendere come l'educazione sia necessariamente legata alla giustizia e come insieme possano strutturare a livello teorico e applicativo una strada pedagogica in grado di realizzare equamente maggiore libertà di fare e di essere per tutti gli individui a seconda dei loro bisogni e valori in vista di società democratiche più giuste.

The idea of human development as an increase of capabilities, which is moved away from the utilitarian paradigm, has been introduced, within the framework of a theory of justice, by the theorists of the capability approach Amartya Sen and Martha Nussbaum. This theoretical-normative framework criticizes the utilitarian model for its idea of quantitative human development and focuses on what the individuals are capable to be and to do to have a decent life following their values. The capability approach looks at the real conditions of the individuals in the society and asks itself what the democratic institutions can do to realize a just society. What should be redistributed? Surely not enough, as Rawls asserts, that the institutions redistribute primary goods because they don't show how people really live or how much freedom they can exercise. Sen and Nussbaum propose a new theory of justice that it is based on the combined capabilities development. A just society respects the right of every individual to choose and express their choice of the life they want to lead. The framework of capabilities allows us to examine the real capabilities of the individuals to choose and grab the real opportunity to realize their substantial freedom to be and to do something. The education of substantial freedom is necessary to realize at the institutional and also social level the new horizon of sense proposed by the capability approach. Development needs to be a development of capabilities that can ensure that everyone is able to grasp real opportunities to express one's substantial freedom. The school environment will then be the fertile ground on which one can build and implement an idea of democratic society and citizenship based on a sense of horizon that end human dignity and social justice. In this article, we will therefore seek to understand how education is necessarily linked to justice and how they can structure a pedagogical road at a theoretical and applicative level capable of achieving equally freedom to do and be for all individuals depending on their Needs and values in view of more just democratic societies.

KEYWORDS

Education, Democracy, Freedom, Social Justice, Capabilities.
Educazione, Democrazia, Libertà, Giustizia Sociale, Capacità.

1. Perché l'educazione è oggi più che mai una questione di giustizia

«L'educazione è sempre stata e continua ad essere una pratica altamente sociale. Il pieno sviluppo della personalità dell'individuo è il risultato del consolidamento dell'autonomia personale e, allo stesso tempo, della coltivazione di un'attenzione per gli altri» (Delors 2005, p. 194).

Come si evince da queste parole, nel rapporto Delors viene formulata una precisa idea di educazione concepita come insieme di conoscenze formali e informali che permettono il pieno sviluppo della persona sia come singolo individuo sia come soggetto socialmente attivo. Pertanto, l'educazione diviene un importante mezzo per la realizzazione di una società politica in cui sia possibile porre in essere una armonia tra diverse tensioni (individuo-società, locale-globale, competizione-collaborazione)¹ che interessano il Nuovo Millennio.

La società mondiale si trova a vivere una forte crisi di senso dovuta alla caduta dell'idea di benessere per tutti strutturata nel corso degli anni '70-'80 del secolo scorso con la forte spinta espansionistica del libero mercato.

Nella realtà, questa deregolamentazione del libero mercato e l'accentramento di ricchezza e risorse hanno causato un inasprimento delle diseguaglianze sociali ed economiche. Tali ingiustizie economiche stanno generando conflitti bellici e migrazioni entro e tra società che minano l'idea di pace nel mondo portata avanti dall'ONU e dai Paesi Occidentali alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

L'espansione deregolamentata dell'economia capitalista ha permesso alla sua logica utilitarista di invadere, coi suoi principi, tutte le dimensioni in cui l'individuo si costruisce agendo: istruzione, salute, cultura, identità, società, politica.

L'individuo diviene una monade solipsista spinta unicamente dal bisogno di soddisfare la propria utilità e dall'idea che il benessere sia meramente quantitativo. Così ad esempio la scuola diviene una struttura in cui si acquisiscono conoscenze teoriche e formali, quante più possibili, per poter competere da soli col mondo ed ottenere quella tanto aspirata ricchezza materiale.

L'individuo, fagocitato da questa logica utilitarista che ingloba tutto il suo essere e il suo fare, fluttua in solitudine in una complessità mondiale sempre più grande senza gli strumenti adeguati per sviluppare se stesso in autonomia e libertà.

Inoltre tale deregolamentazione ha inciso negativamente sulla redistribuzione delle risorse frutto del libero mercato aggravando la situazione su due fronti inscindibili: paradigma economico che invade ogni dimensione umana e sociale e una disillusione di questo paradigma che, sciolto da vincoli istituzionali, non ha condotto ad una redistribuzione equa per tutti (Alessandrini 2014, p. 41).

Il paradigma economico-capitalistico definito utilitarismo ha quindi finito per modificare l'orizzonte di senso a livello individuale e sociale assoggettando ogni azione (singola o collettiva) al mero perseguimento di un'idea di felicità basata sull'acquisizione di beni e soddisfazioni di piaceri.

Questa crisi di senso profonda, come afferma Margiotta, ha generato «una domanda inesausta di senso non solo nel lavoro, nella produzione e nel consumo,

1 Grazie al progresso scientifico e tecnologico che ha permesso comunicazioni e spostamenti sempre più rapidi tra diverse parti del mondo e grazie al forte sviluppo economico e finanziario interconnesso a livello mondiale le società moderne vivono, ormai da diverso tempo, quell'importante fenomeno definito globalizzazione per cui le comunità sociali risultano interconnesse a livello economico, scientifico ma anche politico con un aumento della complessità nella comprensione e spiegazione dei fenomeni e maggiori tensioni tra individuo-società-mondo. (Sen 2003, pp. 7-27)

ma ancor più nella qualità della relazione umana» (Alessandrini 2014, p. 45). Allora oggi più che mai la sfera educativa che da sempre è la culla della scoperta e costruzione di senso è chiamata attivamente a ripensare un'idea sviluppo di umano e di società politica in grado di formulare un nuovo paradigma capace di cogliere la complessità, multidimensionalità e dignità di ogni essere umano.

Secondo Delors «soltanto l'educazione alla giustizia renderà possibile ricostruire un nucleo di educazione» (Delors 2005, p. 194) etica e civile che possa fare da base per una società democratica globale più giusta e rispettosa della libertà di ogni essere umano. L'educazione e la giustizia sembrano quindi essere biunivocamente correlate in quanto, partendo dalle medesime domande (quale individuo formare? quale società realizzare? Quale sviluppo umano? A quale orizzonte di felicità aspirare?) possono rispondere sul piano applicativo e normativo all'esigenza di formulare un nuovo orizzonte di senso che collochi al centro delle azioni individuali e collettive il diritto degli individui e dei popoli ad una vita degna nel rispetto delle libertà e valori personali.

Uscire dalla crisi delle sfere dell'umano, tra cui quella fondamentale dell'educazione, significa ricercare «una visione coerente, come società, dello scopo dell'educazione o di ciò che essa intenda perseguire» (Minello 2012, p. 19), e questo fine può costruirsi ritrovando il legame profondo tra educazione e giustizia tenute a ripensare come formare i cittadini nella realizzazione di una società giusta nel rispetto della libertà e felicità individuali.

2. Il nodo centrale del Capability Approach: libertà “di” vs libertà “da”

La crisi che coinvolge oggi la dimensione educativa e formativa è, insieme a quella della sfera sociale e istituzionale, una crisi che, come ci suggerisce l'etimo della parola stessa, dovrebbe condurci a criticare lo status quo e a ripensare la radice dell'umano e della società stessa nel loro inscindibile rapporto.

Bisogna partire dall'osservare e spiegare la complessa realtà odierna che da una parte è permeata da un'idea di sviluppo umano e di felicità in termini quantitativi che non funziona ma che anzi sta minando le basi dell'individuo e della democrazia stessa, e che dall'altra consta di una crescente domanda di giustizia a fronte delle sempre maggiori disuguaglianze sociali ed economiche.

La teoria della giustizia tenta di rispondere a tali richieste di equità, ma non può, a mio parere, farlo in modo concreto ed efficace senza legarsi strettamente alla dimensione educativa, ossia non ponendo lo sguardo alle condizioni reali degli individui. Non è possibile realizzare una società più giusta ponendo solo dei principi astratti che guidino le istituzioni (come presupposto dall'analisi rawlsiana), ma si può dar vita ad una società democratica più equa se i contenuti/principi della giustizia tengono conto della realtà collettiva.

Se quindi è necessario partire nella costruzione di una società giusta, come ci suggerisce Sen coi concetti di *n ti* e *ny ya*², da una prospettiva che tenga conto

2 Tali concetti indicano due diversi modi di intendere la giustizia, i quali rispecchiano la differenziazione tra approccio istituzionalista e approccio comparativo. La *n ti* corrisponde all'idea di giustizia come adeguatezza di un'istituzione e correttezza del comportamento, mentre la *ny ya* concerne il concetto di giustizia realizzata, ossia uno sguardo che va oltre le singole norme e istituzioni guardando alla vita della società. Secondo la tradizione indiana non è sufficiente, in termini di giustizia, soffermarsi al livello della *n ti*, ma occorre ricomprendere il livello istituzionale entro la prospettiva più comprensiva della *ny ya*, che conduce alla valutazione dell'effettivo assetto sociale e quindi alla proposta di realizzazioni sociali concrete di giustizia. (Sen 2010, pp. 11-12)

del profondo legame tra individualità e collettività, ciò implica che non ci può essere equità senza relazione, non ci possono essere entrambe senza un'educazione alla persona come individuo libero in quanto sociale (Sen 2011, p. 639).

Il *capability approach* così come formulato da Amartya Sen e Martha Nussbaum sembra essere uno degli approcci teorici alla giustizia sociale in grado di rispondere alle esigenze di equità e giustizia che provengono dai cittadini e dalle società. Questa teoria della giustizia parte appunto da un'attenta analisi dello status quo che è dominato prevalentemente dal paradigma utilitarista. La logica del libero mercato che vede l'individuo come agente solo in vista di uno scopo legato all'utile arriva ad essere proiettata in ogni ambito dell'umano dando una nuova idea di sviluppo, identità e società, idea che non prevede più una connessione tra queste dimensioni da sempre inscindibili. Il paradigma utilitaristico ha pertanto ridotto la concezione ideale e concreta della libertà umana che si riduce al perseguimento di fini materiali e soggettivistici, lo sviluppo che ne deriva è uno sviluppo umano strettamente quantitativo legato alla somma di beni che riusciamo ad ottenere, il benessere della società sarà allora la ricchezza semplicemente calcolabile o PIL.

Ma la somma totale della ricchezza che esalta i mezzi attraverso cui giungiamo a dei risultati ci dice concretamente la condizione di vita degli individui e della società in termini di qualità di vita e benessere? Il PIL è un parametro sufficiente per giudicare se una società sia equa nel dare a tutti l'opportunità di vivere bene?

Partendo appunto da questa domanda i teorici del *capability approach* spostano l'attenzione dall'idea di sviluppo come somma di beni al concetto di capacità legato alla libertà reale (Brigouse 2010, p. 242). Entro questo orizzonte il *well-being* individuale e sociale viene valutato in termini di qualità della vita, ossia di quali siano le opportunità reali degli individui di scegliere fra diversi stili di vita. La qualità della vita non viene più misurata attraverso la quantità di ricchezza ma attraverso indicatori (capacità) che evidenziano le effettive libertà di scelta degli individui nella realizzazione della propria completezza umana. Formulare la giustizia in termini di capacità e opportunità reali significa cercare informazioni su come effettivamente gli individui vivono in modo da capire quali oggettive condizioni di benessere e quali politiche sociali realizzare per promuovere l'equità. Sen caratterizza le capacità in termini di *functionings* che vengono definiti come le cose che lui o lei sono in grado di fare, mentre le capacità sono le possibili combinazioni di funzionamenti che si possono realizzare e tra cui una persona può scegliere (Nussbaum, Sen 1993, p. 31).

I funzionamenti sottolineano ciò che un individuo è in grado di fare ossia il modo in cui si giunge ad un risultato. Di conseguenza analizzare un'equa distribuzione dei beni non ci dice nulla sull'effettiva capacità dei membri di far funzionare quel bene. Non basta però analizzare solo il grado di far funzionare qualcosa ma anche la capacità di creare una combinazione di funzionamenti che renda possibile realizzare nell'essere e nel fare quegli aspetti che riteniamo importanti per la nostra felicità.

Pertanto la capacità è intesa come opportunità reale di fare e di essere poiché non riguarda soltanto caratteri interni al soggetto, ma si connette anche ad elementi esterni legati alle sfere sociali e istituzionali.

Allora l'educazione arriva ad esprimere il suo intimo legame con la giustizia in quanto con il suo sapere formale e informale deve condurre l'individuo ad uno sviluppo adeguato delle sue capacità interne come tratti personali, capacità intellettive ed emotive, percezione, che permettono, insieme alle reali opportunità sociali ed economiche, di realizzare le capacità combinate (Nussbaum 2014, p. 28).

Se capacità indica scegliere il proprio stile di vita attraverso combinazioni di funzionamenti allora alla base della scelta deve esservi la libertà di fare e di esse-

re ciò che sentiamo come qualitativamente importante per la nostra vita.

Questa idea di libera scelta va oltre quella concezione riduttiva della libertà proposta da Isaiah Berlin, chiamata negativa che si incentra sulla valutazione della libertà come libertà da tutto ciò che ci ostacola, quindi la libertà diviene assenza di vincolo.

La libertà definita dall'approccio delle capacità determina un orizzonte più ampio e complesso aprendo alla concezione della libertà definita come positiva ossia libertà di conseguire qualcosa da parte dell'individuo. Sen la definisce come libertà sostanziale o reale (Sen 2011, pp. 8-11) ossia libertà di fare e di essere ciò che si sceglie.

Se la libertà ha un ruolo così importante allora di conseguenza deve averlo anche la responsabilità di ciò che viene fatto. Questa idea di libertà è inserita in una idea di libertà individuale, ma nello stesso tempo viene definita come condizione di vita a cui tutti hanno diritto. Questo ampliamento della prospettiva implica che non solo siamo liberi in relazione alla nostra persona, ma possiamo esserlo se tutti rispettiamo e siamo responsabili di questa libertà. La libertà individuale insomma non può essere slegata dal contesto collettivo in quanto siamo in grado di essere liberi proprio perché collettivamente ne siamo responsabili. La libertà sostanziale, come esposto dalla Nussbaum, non si realizza soltanto sulla base di dotazioni naturali ma anche grazie all'equo accesso a quelle opportunità reali (sociali ed economiche) che permettono di sviluppare combinazioni di funzionamenti. Elementi come istruzione, buona nutrizione, salute sono oggetti di valore che ci permettono di cogliere opportunità reali che devono essere garantiti dall'ordine sociale e istituzionale (Alexander 2008, p. 151).

In questo approccio teorico i contenuti di giustizia sono proprio le capacità che permettono anche di misurare oggettivamente il livello di qualità di vita degli individui e le politiche sociali messe in atto dalle istituzioni.

L'educazione, come enunciato dalla Nussbaum, risulta quindi uno strumento fondamentale per la realizzazione della giustizia in quanto permette lo sviluppo di un ventaglio di capacità interne che non sono fisse ma dinamiche e permettono agli individui di implementare la libertà sostanziale di fare e di essere quello che ritengono importante attuando combinazioni di capacità interne e opportunità reali.

3. Per una pedagogia delle capacità

Il *capability approach* parte, come abbiamo appurato, dall'esigenza di elaborare una teoria avente come fine una idea di giustizia come equità che non sia basata su meri principi istituzionali sganciati dalla realtà sociale, ma che guardi ai reali comportamenti, bisogni e condizioni degli individui come relazionali.

I contenuti di giustizia che vengono proposti da Sen e Nussbaum sono le capacità o *capacitazioni* (Alessandrini 2013, p. 58) le quali permettono agli individui di attuare combinazioni di funzionamenti per realizzare ciò che vogliono essere e vogliono fare, implementando quella che definiscono la loro libertà sostanziale.

Lo sviluppo e il benessere sono quindi intesi non solo in senso quantitativo, ma come possibilità degli individui di sviluppare quelle capacità che permettano loro di conseguire quegli obiettivi ritenuti necessari alla realizzazione della propria idea di identità e felicità.

Risulta quindi evidente che il sistema educativo e formativo riveste un ruolo centrale nell'essere quell'opportunità reale di conseguire il pieno sviluppo di capacità di essere ma anche di fare. La scuola deve garantire a ciascun individuo il diritto ad acquisire capacità in grado di realizzare concretamente la libertà sostanziale di ciascuno ad essere (identità) e a fare ciò che per lui ha valore. Pro-

prio perché le capacità non sono già date ma hanno bisogno di un terreno fertile su cui crescere, l'orizzonte educativo, come opportunità reale, deve essere quel terreno in grado di garantire a tutti lo sviluppo di competenze, anche pratiche, che possano far espandere le proprie capacità in modo da poter scegliere chi essere e cosa fare nel mondo.

Martha Nussbaum nel suo testo *Creare capacità* propone una lista di capacità fondamentali il cui sviluppo deve essere garantito a ciascun individuo affinché possa accrescere le proprie potenzialità e possa condurre una vita produttiva e creativa in base ai propri bisogni. Questo pattern di capacità permetterebbe ad ogni individuo di realizzare una vita all'altezza della dignità umana (Nussbaum 2011, p. 38). Tra queste capacità troviamo: il valore alla vita (ciascun individuo deve avere il diritto di vivere fino alla fine una condizione umana di vita normale), salute fisica, integrità fisica, sensi-immaginazione-pensiero (potenzialità di pensare, usare i sensi, creare), sentimenti, ragione pratica (capacità di formarsi una concezione di bene e male ponendo le basi per una riflessione critica su se stessi e gli altri), appartenenza (poter vivere con gli altri impegnandosi a vivere con gli altri), altre specie, gioco e controllo del proprio ambiente.

Stabilire una lista di capacità fondamentali per porre una soglia minima sotto la quale si violerebbe la dignità dell'individuo ha un valore di giustizia molto forte in quanto, a differenza dell'approccio utilitarista, il fine non è più la quantità di beni, ma diviene l'individuo stesso. Se l'individuo è il fine e deve essere messo nelle condizioni reali di sviluppare almeno queste capacità fondamentali per una vita degna allora l'educazione assume un ruolo attivo e necessario per la realizzazione della dignità stessa in termini di capacità e libertà.

Anche l'educazione, come *educabilità umana* (Alessandrini 2014, p. 27), ha come fine l'individuo nelle sue potenzialità ossia permettere a tutti, secondo i propri bisogni, di acquisire quelle competenze in grado di renderli consapevoli di se stessi e delle proprie azioni/scelte. L'educazione e la formazione sono state poste, nelle società democratiche, come diritti delle istituzioni verso i cittadini proprio perché ogni individuo deve avere la possibilità di vivere una vita degna acquisendo quegli strumenti formali e informali che ne permettono la realizzazione. Di conseguenza nella realizzazione di giustizia e democrazia la pedagogia è chiamata ad agire in quanto avente responsabilità politica nel creare condizioni e percorsi educativi in grado di far acquisire agli individui quelle competenze integrali che li rendano liberi di essere e di fare nel rispetto degli altri.

Le società democratiche sono chiamate a riscoprire il valore centrale dell'educazione e della formazione, in termini non solo quantitativi, in quanto non può esistere democrazia, in una nazione o nel mondo, se non poniamo come fine ultimo delle politiche sociali ed economiche gli individui come esseri liberi di essere e di fare. Solo la riscoperta di una educazione alla libertà di e per tutti darà la possibilità alle società democratiche di poter contare su individui responsabili di questa libertà per se stessi e per gli altri. L'educazione alla libertà sostanziale può essere la strada per ridimensionare la logica utilitarista e riportare al centro delle azioni istituzionali la dignità del soggetto avente diritto alla costruzione della propria vita individuale e collettiva.

Da questa prospettiva la teoria delle capacitazioni, anche se inserita in un contesto inerente alla giustizia egualitaria, assume la potenzialità di essere il quadro di riferimento per il sistema educativo e formativo stesso: il *capability approach* ponendo la dignità e libertà dell'individuo come fine (mai come mezzo) pone al centro del suo valore applicativo l'educazione stessa in quanto strumento capace di realizzare eguaglianza, libertà e giustizia.

L'educazione diviene quindi educazione alle capacità e più in profondità alla libertà il cui orizzonte diviene educabilità intesa come dover «equalizzare le capacitazioni umane, ovvero, ciò che le persone sono in grado di essere e di fare» (Mi-

nello 2012, p. 205). I concetti di capacità e funzionamenti possono essere considerati come un valido metodo per valutare un reale vantaggio educativo o una condizione di svantaggio, grazie ai concetti di funzionamenti e capacità. Il funzionamento ad esempio imparare a leggere, a calcolare, avere a disposizione contatti con persone di altre culture ecc. sono elementi necessari, ma che, senza inserirli nel quadro delle capacitazioni, non ci dicono nulla sul reale vantaggio educativo acquisito. Non basta soffermarsi sui funzionamenti acquisiti ma bisogna valutare anche a quali capacità combinate essi conducono le quali permettono agli individui di cogliere opportunità reali per esercitare la propria *agentività*.

Il ruolo della libertà e dell'azione è importantissimo nell'educazione che si riferisce a soggetti in grado non solo di apprendere ma anche di agire. Il sistema educativo non può essere soltanto una trasmissione di conoscenze verso soggetti passivi in quanto condurrebbe magari all'acquisizione di funzionamenti ma non alla realizzazione di capacità e libertà reali. Il sistema educativo come educazione alla libertà sostanziale è chiamato a rivedere molti elementi pedagogici in quanto per realizzare libertà occorre mettere gli individui nella condizione di apprendere in maniera attiva, di esperire il sapere in modo da sviluppare non solo funzionamenti ma combinazioni degli stessi (capacità combinate).

La scuola può divenire il contesto applicativo di capacità e *agentività* che si traduce in educazione come strumento di realizzazione di individui liberi di essere e di fare in quanto capaci di cogliere opportunità e non solo di funzionare. Gli elementi che emergono dal discorso sulle capacità evidenziano la possibilità di realizzare un contesto educativo capacitante che abbia come fine la libertà di ognuno di essere e fare e come interlocutori del sapere soggetti attivi sia nell'apprendere che nell'esercitare apprendimento nella relazione con gli altri. Il sapere sia esso formale o informale non può essere statico e monodirezionale, ma per essere strumento di libertà, deve essere realizzato in un contesto di azione, riflessione, cooperazione e dibattito affinché quei funzionamenti divengano attivamente capacità combinate.

Questa idea di pedagogia come libertà sostanziale si traduce in una idea di educazione che avvenga in contesti scolastici dinamici, attivi, cooperanti in cui si possano esercitare attivamente le capacità combinate mostrando i reali vantaggi e svantaggi educativi fra individui. Pertanto la classe può essere intesa come il contesto in cui gli attori dell'educazione (insegnanti e studenti) collaborino insieme per lo sviluppo di tutti nel rispetto delle potenzialità e dei bisogni di ciascun individuo. La classe diviene quindi luogo attivo in cui si costruisce il sapere, si sviluppano funzionamenti e si esercitano capacità in termini di libertà.

Realizzare una crescita sociale in termini di capacità significa realizzare individui liberi di saper e poter scegliere tra le opportunità di essere di fare, implica formare individui ad essere non più soggetti passivi dell'educazione ma soggetti attivi in grado di implementare le capacità apprese nel contesto più ampio come quello democratico e globale (Nussbaum 2011, p. 35). L'educazione alla libertà sostanziale può essere il nuovo orizzonte pedagogico in grado di ricollocare la scuola al centro delle politiche sociali. La scuola intesa strumento per la realizzazione di società democratiche più eque e più libere poiché incide sulla formazione dei soggetti che le compongono, soggetti che educati al dibattito, alla cooperazione, all'empatia, al rispetto delle differenze saranno in grado di implementare la loro libertà di essere e di fare e di conseguenza difenderanno questa libertà sostanziale che non può realizzarsi se relegata al singolo ma solo se considerata come libertà di tutti in quanto attori sociali con pari diritto e dignità di essere e di fare.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. (2013). Capacitazioni e formazione. Quali prospettive?. *Formazione & Insegnamento European Journal of Research on Education and Teaching*, XI(1), 53-67.
- Alessandrini, G. (2014), *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative* (pp. 17-63). Milano: Franco Angeli.
- Alexander, J. M. (2008). *Capabilities and Social Justice. The political Philosophy pf Amartya Sen and Martha Nussbaum* (pp. 147-170). England: Ashgate.
- Brighouse H., Ingrid R. (2010). *Measuring Justice. Primary Goods and Capabilities* (pp. 193-213). Cambridge (UK): Cambridge University Press.
- Minello, R. (2012). *Educare al tempo della crisi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Nussbaum, M., Sen, A. (1993). *The quality of life*. Oxford (UK): Oxford University Press.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno di una cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M. (2014). *Creare capacità. Liberarsi della dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A. (2003). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2011). *La libertà individuale come impegno sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Delors, J. (2005). *Nell'educazione un tesoro*, Roma: Armando.